



LUX BIBLICA

...la tua parola è una lampada al mio piede

LINEAMENTI DI ESCATOLOGIA BIBLICA

**Comprendere il futuro per vivere fedelmente
il presente**

- **Ansia escatologica.** L'impatto della percezione del futuro sulla nostra società
di **Sandro Gianneramo**
- **Escatologia e teorie del complotto.** Una prospettiva teologico-biblica
di **Nicola Berretta**
- **Escatologia ed etica.** Il futuro escatologico come modalità di vita presente
di **Stefano Bonavolta**
- **Esplorare terreni familiari.** Verso un'antropologia culturale della nuova creazione
di **Christopher Zito**
- **Possiamo affrettare la parusia?** Un esame di Matteo 24:14 e le sue implicazioni per la pratica missionaria
di **C. J. Moore**

LUX BIBLICA
Periodico semestrale edito a cura dello
ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO
e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXXV - n. 69

I semestre 2024

Direttore responsabile: Daniele P. Pasquale

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Comitato di Redazione: Daniele P. Pasquale, Andrew G.M. Hamilton, Susanne Waldner,
Christopher Zito, Francesco Grassi

Copertina: Giuseppe De Chirico

Revisione e impaginazione: Eleonora Modena e Stefania Greco

Stampa Press Up srl – Via La Spezia, 118 - 00055 Ladispoli - Roma

Stampato nel mese di aprile 2024.

Le citazioni bibliche e le abbreviazioni dei libri nelle citazioni, se non altrimenti specificato, sono state prese dalla versione Nuova Riveduta, 2006.

Abbonamento annuo	Italia	Estero
--------------------------	--------	--------

€ 20,00	€ 25,00
---------	---------

da versare a: *ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO*
Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA

a mezzo Poste Italiane IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003

a mezzo Banca Popolare di Milano

dall'Italia IBAN: IT58 B050 3403 2790 0000 0001 561

dall'estero BIC: BAPPIT21G25 IT 58 B050 3403 2790 0000 0001 561

a mezzo Paypal: pagamenti@ibei.it

Gli abbonamenti non rinnovati entro il 30 marzo si intendono tacitamente disdetti.

INDICE

Editoriale	5
-------------------------	----------

Ansia escatologica. L'impatto della predicazione del futuro sulla nostra società.

<i>di Sandro Gianneramo.....</i>	<i>11</i>
----------------------------------	-----------

Escatologia e teorie del complotto. Una prospettiva teologico-biblica.

<i>di Nicola Berretta.....</i>	<i>39</i>
--------------------------------	-----------

Escatologia ed etica. Il futuro escatologico come modalità di vita presente.

<i>di Stefano Bonavolta.....</i>	<i>63</i>
----------------------------------	-----------

Esplorare terreni familiari. Verso un'antropologia culturale della nuova creazione.

<i>di Christopher Zito</i>	<i>95</i>
----------------------------------	-----------

Possiamo affrettare la *parusía*? Un esame di Matteo 24:14 e delle sue implicazioni per la pratica missionaria.

<i>di C.J. Moore</i>	<i>141</i>
----------------------------	------------

Questionario di soddisfazione degli abbonati e dei lettori di *Lux Biblica*

187

EDITORIALE

«Comincia pensando alla fine». Questa frase viene non da un teologo ma da un esperto di tematiche manageriali e sviluppo personale, Stephen Covey, noto soprattutto per il libro *Le 7 regole per avere successo* (una traduzione infelice di *The 7 Habits of Highly Effective People*).¹ È infatti la seconda delle abitudini che Covey presenta come necessarie per essere efficaci nel proprio percorso lavorativo, e per estensione, nel resto della vita. Covey è così convinto dell'importanza di questo principio che invita il lettore a fermarsi e a immaginarsi il proprio funerale, facendosi qualche domanda: «Che cosa vorrei che le persone direbbero di me? I miei familiari, i miei amici, i miei colleghi di lavoro? Per cosa vorrei essere ricordato? Che impatto spero di lasciare nelle loro vite?» Una volta visualizzato questo, dice Covey, sarà chiaro l'obiettivo al quale il lettore vuole ambire, e potrà tornare nel presente per stabilire passi pratici per raggiungere quell'obiettivo. Infatti, «avendo chiaramente in mente la fine, possiamo assicurarci che qualsiasi cosa facciamo in un qualsiasi giorno della nostra vita contribuisca in modo significativo alla visione che abbiamo della nostra vita».² Questo approccio si interseca in

¹ Stephen R Covey, *The 7 Habits of Highly Effective People* (New York: Fireside, 1989); *Le 7 regole per avere successo* (Milano: FrancoAngeli, 2003).

² Covey, *Le 7 regole*, 87.

modo interessante con la fede cristiana. Certamente, la visione che noi abbiamo della nostra vita, se siamo discepoli di Cristo, deriva dalla visione che Dio ha della nostra vita. In questo senso, l'approccio antropocentrico di Covey è sostituito nella Bibbia con un approccio teocentrico. Ma l'impatto della fine sul presente rimane. Non per nulla anche il testo che appare il più antropocentrico della Scrittura, l'Ecclesiaste, ci ricorda di ricordare il Creatore e il giudizio che ci aspetta. Questa visione del futuro impatta la vita presente del discepolo.

In maniera analoga, la grande differenza fra il testo di Covey e la fede cristiana sta nell'ampiezza del messaggio biblico: la nostra storia non è l'unica storia, una nostra creazione personale più o meno svincolata dal resto del mondo. Tutt'altro. La nostra storia si colloca nella Grande Storia che si sta svolgendo e sviluppando e che corre verso un gran finale. È solo in questa Grande Storia che possiamo trovare un senso alla nostra storia, e trovare obiettivi che siano non solo rilevanti e chiari, ma anche raggiungibili e realistici. In altre parole, solo quando saprò come finirà la Grande Storia potrò ragionare su come dovrò vivere la mia storia.

Ora, la conoscenza del futuro ha da sempre affascinato l'essere umano. Da una semplice curiosità a un forte bisogno di sicurezza, fino a una brama morbosa di controllo, il desiderio di sapere ciò che verrà ha stimolato immaginazione e creatività, ma anche uno zelo malsano e in casi estremi ingannevoli pratiche occulte. Infatti, la conoscenza del futuro viene chiaramente limitata e impedita dal Signore, l'unico che conosce l'inizio dalla fine, e la Scrittura di conseguenza ci fornisce solo alcuni elementi chiari riguardo il futuro, mentre indicazioni personali sono decisamente l'eccezione.

Tuttavia, questi elementi chiari ci sono, e l'escatologia, lo studio delle ultime cose, ci offre aiuto nel sistematizzare ciò che avverrà nel futuro: il gran finale della Grande Storia. Al tempo stesso, non ha la sola funzione di soddisfare la curiosità o il bisogno di conoscere il futuro, o indicarci come il percorso verso il futuro

sarà articolato. Ha la funzione importante di aiutarci a vivere bene, «efficacemente» (per usare il termine usato da Covey) il presente alla luce del futuro.

Come analizzato nel numero 67 di *Lux Biblica*, l'Apocalisse aveva una funzione pastorale importantissima per i primi lettori: quella di incoraggiarli nel loro presente alla fedeltà e alla perseveranza, alla luce del destino finale del mondo. La storia di ogni credente, dunque, si colloca nella Grande Storia che ha un finale ben delineato, con alcune indicazioni centrali limpide, ma anche un contorno vago o incompleto su esattamente cosa, come e quando avverrà ciò che dovrà avvenire.

Credo che il nostro Padre Celeste sapeva benissimo cosa stesse facendo quando ci ha rivelato quel che ci ha rivelato: abbastanza da darci forza e chiarezza per il nostro percorso, ma non troppo da renderci assopiti o noncuranti. Insomma, da tenerci con una giusta tensione che si traduce in fiducia in Lui e dipendenza da Lui.

L'escatologia dunque esplora questa tensione, e in questo numero di *Lux Biblica* analizzeremo come l'escatologia impatti, o debba impattare, alcuni aspetti della nostra vita e del nostro ministero.

Partiremo da un'analisi sociologica di come le aspettative sul futuro abbiano un'influenza sulla nostra società. La parola chiave è "ansia". Infatti, sebbene si possa affermare con un minimo di generalizzazione che la società occidentale abbia voltato le spalle alla visione giudeo-cristiana di un giudizio finale con una vita oltre la morte (seppure i materialisti /naturalisti convinti siano in pratica pochi, di fatto, questo paradigma sembra dominare il pensiero comune), questo "vuoto" sul futuro, inizialmente, doveva essere di liberazione dalla pressione di un giudizio severo. Tuttavia, ha dato un risultato sorprendente, quello di creare un'ansia diffusa su ciò che avverrà, lasciando spazio alle paure più recondite e catastrofiche. L'articolo "Ansia escatologica" di Sandro Gianneramo analizza ampiamente questa situazione mostrando come idee falsate sul futuro creino un forte disagio nel

presente, e possano essere corrette solo da una risposta biblica sul futuro che dona speranza concreta anziché disperazione annichilente.

Derive pericolose sono tuttavia una possibilità anche per i credenti. In “Escatologia e teorie del complotto” Nicola Berretta si propone con successo di analizzare come timori e frenesie complottiste siano spesso costruiti su enfasi bibliche malsane. Per correggere questi estremismi, veniamo guidati a riflettere su un testo chiave della Scrittura, il “discorso profetico di Gesù”, e riscoprire equilibri che proiettano nuovamente il credente nel mondo per essere luce e sale per il Vangelo di Cristo.

In “Escatologia ed Etica” Stefano Bonavolta va più a fondo in questa direzione, mostrandoci come il rapporto fra escatologia ed etica sia più organico e immediato di quanto possiamo credere. Lungi dall’essere un mero e freddo esercizio di decodifica di brani biblici oscuri e dibattuti, l’escatologia ha l’obiettivo di influenzare profondamente e radicalmente l’etica, allineando i nostri valori, il nostro comportamento, le nostre pratiche con quelli del Signore Gesù.

A simili conclusioni giungerà anche l’articolo di Chris Zito, “Esplorare terreni familiari”, dove l’autore sviluppa un aspetto particolare dell’escatologia, ovvero lo stato eterno del “paradiso”, correggendo visioni infelici che alimentano un disinteresse e un’insoddisfazione sulla concezione del mondo che verrà. Il paesaggio che l’articolo propone è invece un paesaggio entusiasmante, dinamico, meraviglioso, anche se non siamo in grado di afferrarlo appieno. Tuttavia, ci lascia quel giusto stimolo per vivere il presente, con tutti i sacrifici e le difficoltà che il cammino del discepolo ci riserva, con fedeltà e speranza, in vista di questo futuro meraviglioso.

Arriviamo così all’ultimo articolo, “Possiamo affrettare la *parusia*?” di C.J. Moore, che parla proprio del mandato missionario della chiesa e del suo legame con l’escatologia. L’autore spiega come negli ultimi decenni, infatti, c’è stata una

grande enfasi sulla motivazione escatologica per la missione che si può riassumere, col rischio di un'eccessiva semplificazione, in questo modo: prima evangelizziamo il mondo, prima tornerà il Signore. Tuttavia, questa motivazione deve essere ben compresa e pesata attentamente alla luce di alcuni brani chiave (Mt 24:14, 2P 3:12) e di tutta la Scrittura per evitare che la missione della chiesa, anziché beneficiare dalla motivazione escatologica, ne sia effettivamente danneggiata.

Gli aspetti della teologia, del ministero cristiano e della nostra vita collegati all'escatologia naturalmente non sono solo quelli presentati in questa rivista. Tuttavia, speriamo che quanto offerto qui possa dare degli stimoli sufficienti per cominciare pensando alla fine e, così, consolidare una forma mentis che ci spinga a vivere fedelmente il presente alla luce del futuro.

Daniele P. Pasquale

NB: Alla fine della rivista abbiamo inserito il *link* ad un importante questionario di soddisfazione degli abbonati e dei lettori di *Lux Biblica*. Aiutereste molto il nostro servizio se dedicaste qualche minuto a compilarlo. Grazie.

ANSIA ESCATOLOGICA

L'impatto della predicazione del futuro sulla nostra società

di Sandro Gianneramo¹

INTRODUZIONE

L'ansia, la patologia del nuovo millennio

L'ansia è acclarata come la patologia del nuovo millennio di un mondo globalizzato dove il problema di fondo è quello esistenziale, legato alla sopravvivenza, all'accettazione di un ambiente sovrappopolato dove ognuno rimane schiacciato da un senso di insicurezza e di perdita di futuro. Nel contesto odierno i fenomeni che hanno generato l'ansia nelle persone sono molteplici e complessi. Potremmo per sommi capi citarne alcuni come: il terrorismo, le nuove guerre, le pandemie, i cambiamenti climatici, la salute, la scomparsa di confini sicuri a livello culturale, la perdita di relazioni stabili vissute più a livello digitale

¹ Sandro Gianneramo è un sociologo e un pastore. Sposato con Martina dal 1986 ha iniziato, insieme a sua moglie, il ministero pastorale e missionario nel 1989 con le Assemblee di Dio in Italia, dopo aver frequentato l'Istituto Biblico Italiano ADI. Entrambi sono Dottori in Sociologia, orientamento analisi dei processi culturali. Laurea conseguita alla Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione dell'Università "La Sapienza" di Roma. Sono docenti incaricati e richiesti in varie Facoltà cristiane riconosciute e in Scuole Bibliche denominazionali e Istituti Biblici. All'IBEI insegnano Sociologia. Sono autori di testi tra cui: *Il dolore e la guarigione alla luce delle Scritture; Che cos'è la sociologia; La Bibbia: istruzioni per l'uso; La spiritualità nei bambini e le responsabilità degli adulti.*

che fisico e mediate dallo schermo, la solitudine e l'irrelevanza sociale delle ultime generazioni con la relativa perdita di opportunità, laddove queste ultime sono spesso condannate a una sorta di adolescenza procrastinata. L'elenco potrebbe continuare, ma questo credo sia sufficiente per comprendere come l'ansia venga scatenata da fattori sociali.

Nel presente articolo, nel quale dialogano la sociologia e la teologia, propongo una riflessione sulle cause che in maniera diffusa hanno generato questo cambiamento nell'equilibrio psichico di moltissime persone, e, in modo particolare, come questo rimuginio ansioso incida sulla visione del futuro, visto sempre più a tinte fosche e apocalittiche, un tempo escatologico nel quale non è più possibile cambiare le cose.

Rifletteremo anche sul ruolo della chiesa. Come si colloca in questi nuovi scenari? Quali risposte dà in merito? Come reagiscono i cristiani chiusi spesso nelle loro fortezze dottrinali? Sono anch'essi in confusione o sanno riposare fiduciosi sulle parole di Gesù: «Non siate in ansia per la vostra vita» (Mt 6:25)? Ci sono varie teorie e punti di vista escatologici presenti nel mondo cristiano, alcuni rassicuranti al punto da affermare che la chiesa potrà dormire sonni tranquilli per quanto riguarda gli ultimi tempi, altri meno rassicuranti che si collocano al polo opposto.

Tali posizioni si presentano come crociati dell'apocalisse, impugnando l'imminente fine del mondo e l'identificazione con Israele e le ricadute geopolitiche legate a questa visione. Insomma, anche nel mondo cristiano si assiste spesso a una perdita di controllo della situazione, spesso dovuta a una mancanza di conoscenza. Già l'apostolo Paolo si trovò in qualche modo a tentare di calmare l'ansia escatologica dei credenti del suo tempo, quando ad esempio scrisse alla chiesa di Tessalonica, dove apprensione, confusione e falsi insegnamenti sconvolgevano le menti, la fede e la vita già non facile dei credenti a quei tempi: «Ora, fratelli, circa la venuta del Signore nostro Gesù Cristo e il nostro incontro con lui, vi preghiamo di non lasciarvi così presto

sconvolgere la mente, né turbare sia da pretese ispirazioni, sia da discorsi, sia da qualche lettera data come nostra, come se il giorno del Signore fosse già presente» (2Te 2:1-2).

Questa precisazione dell'apostolo ci fa capire che una corretta comprensione a riguardo unita al discernimento di ciò che accade nel proprio contesto è necessaria per attenuare ogni preoccupazione che toglie lucidità e crea ansia. A supporto di queste riflessioni sulle cause sociologiche legate all'ansia degli ultimi tempi contrassegnati da una società ossessionata dalle paure che spesso coinvolgono anche i credenti, vorrei sottolineare alcune parole significative di Jacques Ellul,² il quale ha affermato:

*«L'oggi di Dio è la fine dei tempi. "Oggi tu sarai con me in paradiso", risponde Gesù al ladrone sulla croce che lo prega (Lu 23:43) [...] Oggi. Non il tuo presente dell'attualità, ma la presenza stessa del Signore dei tempi. La preghiera è l'atto che ti radica in questa fine dei tempi, che coincide con il Regno, e al tempo stesso l'atto che questo regno lo fa venire».*³

Questo significa che il tempo della chiesa è un tempo escatologico. Pertanto, evangelizzazione, speranza, preghiera sono necessariamente escatologici. L'evangelizzazione guarda al futuro, la speranza non si riduce a una risposta solo per il presente, la preghiera è tale perché rivolta sempre al futuro. L'escatologia, quindi, non può essere solo un'appendice della chiesa, in quanto essa vive un tempo escatologico nel quale speranza e orientamento in avanti trasformano il presente.

La chiesa vive nell'attesa del ritorno di Cristo: «Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo» (At 1:11). La chiesa vive e opera in questo tempo di attesa, e l'escatologia è parte della

² Jacques Ellul, teologo e sociologo francese tra i primi a intravedere gli effetti collaterali e preoccupanti dello sviluppo della società tecnologica.

³ Jacques Ellul, *L'impossibile preghiera* (Chieti: Edizioni GBU, 2020), 171.

predicazione del Vangelo, rientra nella dottrina cristiana, poiché parla di Gesù Cristo sul quale si fonda, della sua morte, della sua resurrezione, del suo ritorno. Pertanto, tutto ciò che riguarda il futuro è fondato sulla persona e l'opera di Gesù Cristo. È proprio questo che distingue l'escatologia cristiana dal terrore apocalittico. «Poiché siamo stati salvati in speranza. Or la speranza di ciò che si vede non è speranza; difatti, quello che uno vede perché lo spererebbe ancora? Ma se speriamo ciò che non vediamo, lo aspettiamo con pazienza» (Ro 8:24-25).

La speranza cristiana ci sostiene in questo tempo di attesa, iniziato il giorno in cui Gesù è stato elevato in cielo, tempo di difficoltà, di guerre, di persecuzioni, di cataclismi, dove la speranza cristiana dimostra tutta la sua forza, tutta la sua resistenza e perseveranza proprio in questo tempo che la chiesa vive da diversi secoli. Ecco allora che l'escatologia non può ridursi a una apocalittica dell'ansia, ma deve argomentare le proprie affermazioni poggiate sulla speranza in un contesto ancora di sofferenza, di male, di morte e di difficoltà di ogni genere. Allo stesso tempo essa è orientata alla rivelazione di Dio, alla missione della chiesa nella storia, al ritorno di Cristo.

Ora, ciò che caratterizza, in modo particolare, il nostro tempo, è un'accelerazione del tempo stesso contraddistinto dalla fretta, «dove non si va da nessuna parte ma sempre più in fretta»,⁴ dove le relazioni stesse vengono bruciate, dove la competitività non dà tregua, dove l'orologio gira sempre più in fretta e tutta questa accelerazione non fa altro che creare alienazione. Insomma, viviamo nella società dell'ansia dove si pensa che la *catastrofe* potrebbe essere dietro l'angolo. Allora vediamo quali sono i principali fattori responsabili di scatenare ansia e apprensione di carattere escatologico.

⁴ Rosa Hartmut, "Andiamo da nessuna parte ma sempre più in fretta", <https://www.lastampa.it/topnews/tempi-moderni/2015/06/04/news/andiamo-da-nessuna-parte-ma-sempre-piu-in-fretta-1.35248650/>

ESCATOLOGIA E TEORIE DEL COMLOTTO

Una prospettiva teologico-biblica

di Nicola Berretta¹

ORIGINE E NATURA DEL COMPLETTISMO

Ricordo ancora quando nel 1994 uscì al cinema il film *Forrest Gump*, la storia di un giovane americano dalle scarse doti intellettive, che però diveniva suo malgrado protagonista e artefice degli eventi più significativi della storia americana del dopoguerra, dalla nascita del rock-and-roll di Elvis Presley, alla guerra in Vietnam, al disgelo tra gli Stati Uniti e la Cina di Mao Zedong e finanche lo scandalo del Watergate. Oltre alla storia in sé, avvolta di tanta tenerezza, e la recitazione straordinaria di Tom Hanks, ciò che in quel film suscitò notevole stupore furono le scene in cui Forrest appariva in filmati di repertorio in bianco e nero accanto a presidenti del passato, come John Kennedy, Lyndon Johnson o Richard Nixon, in un modo così realistico da sembrare che Tom Hanks avesse in quell'occasione parlato davvero o stretto la mano a quel presidente. Al giorno d'oggi la manipolazione delle immagini digitali è talmente sofisticata da far

¹ Si è laureato in Scienze Biologiche a Pisa dove ha conseguito successivamente anche un Dottorato di ricerca (PhD) in Neuroscienze. Dopo alcune esperienze di post-dottorato in università inglesi (Birmingham e Oxford) e italiane (Trieste), si è trasferito a Roma dove lavora come Dirigente di ricerca presso la Fondazione Santa Lucia IRCCS nel campo delle patologie neurodegenerative. È autore della monografia *Cristiani nella scienza: missione impossibile?* Lux Biblica 30, e del libro *Fede relazionale* (Chieti: Edizioni GBU, 2019). Serve come anziano in una Chiesa evangelica “dei fratelli” di Roma.

apparire *naïve* quelle scene, ma a quell'epoca si trattava di un enorme salto di qualità nella possibilità di rendere realistiche e credibili delle immagini di eventi mai accaduti. Ricordo allora un caro fratello in Cristo che m'invitò a riflettere su quali avrebbero potuto essere in futuro le conseguenze della tecnologia messa in atto in quel bellissimo film: potremo domani dare la stessa credibilità alle immagini che vedremo in televisione? Col senno di poi, quei timori che io allora giudicavo esagerati avevano davvero un carattere "profetico". Lo sviluppo della tecnologia digitale e dell'intelligenza artificiale ha oramai raggiunto livelli tali che è possibile creare filmati di eventi mai accaduti, giungendo fino a riprodurre fedelmente la voce e i movimenti labiali dei protagonisti con contenuti del tutto inventati. Sto parlando di quel torbido mondo chiamato anche *deepfake*.

Quando affrontiamo il tema del complottismo, non possiamo non tenere presente questo elemento che gli fa da presupposto, cioè la perdita di fiducia nell'onestà e nell'oggettività delle fonti d'informazione. Una perdita di fiducia che s'inserisce in un clima di diffuso e crescente scetticismo nei confronti di qualsiasi voce un tempo giudicata autorevole, sia essa politica o religiosa o accademica.

A questo elemento si aggiunge quel naturale bisogno che ogni essere umano ha di individuare una relazione causa-effetto che conferisca un significato alle circostanze che vive. Qualche antropologo lo ascriverebbe al prodotto evolutivo di quella necessità atavica di individuare le cause dei pericoli scampati, onde evitarli in futuro, ma io preferisco vederlo come la conseguenza del fatto che siamo stati creati come esseri razionali e responsabili delle conseguenze delle nostre azioni: «Mangia pure da ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai» (Ge 2:16-17). È da ciò che deriva la necessità impellente di comprendere il perché di quello che ci accade, racchiudendolo dentro una cornice razionale più chiara

possibile che ci permetta di descriverne le cause e le relative conseguenze.

Il problema è che le cose non sono sempre così chiare come vorremmo. Anzi, il più delle volte ci troviamo di fronte a fenomeni complessi, difficilmente spiegabili in modo univoco e onnicomprensivo, e ancora più spesso la vita ci sorprende per un accavallarsi di situazioni puramente accidentali, prive di un preciso nesso causale. E qui... non posso non richiamare ancora *Forrest Gump*, con quella piuma bianca che svolazza casualmente all'inizio e alla fine del film, per richiamarci all'esile imprevedibilità di eventi apparentemente insignificanti, che però costruiscono nel loro insieme la nostra storia individuale e collettiva.

È da questa perniciosa combinazione tra il bisogno naturale di dare un senso a ciò che accade in un contesto che ci sovrasta per la sua complessità, e la sfiducia crescente circa l'autorevolezza delle fonti da cui possiamo trarre le nostre informazioni, che fiorisce e si rafforza la mentalità complottista. Quell'idea cioè secondo cui tutti gli accadimenti, soprattutto quelli che più drammaticamente coinvolgono e condizionano la nostra società, siano il prodotto di decisioni prese da un'unica regia occulta sovranazionale, la quale determinerebbe a tavolino i destini dell'umanità intera, siano essi conflitti locali e globali, crisi internazionali, avvicendamenti di governi, politiche socio-economiche o magari anche disastri sanitari e ambientali.

Riprendendo quanto scrisse nel 2003 il sociologo americano Michael Barkun:

[...] il cospirazionismo è la credenza secondo cui un'organizzazione fatta da individui o gruppi d'individui ha agito o agisce in maniera concertata al fine di raggiungere un obiettivo malvagio [...] implica un universo governato da un disegno piuttosto che da casualità. L'enfasi sulla presenza di un disegno precostituito si manifesta attraverso tre principi presenti in pressoché tutte le teorie cospirazioniste: Nulla

accade per caso. Il cospirazionismo prevede un mondo basato sull'intenzionalità, per cui ogni coincidenza o evento accidentale vengono rimossi [...]. Nulla è come appare. La realtà è fuorviante, perché i cospiratori agiscono al fine di dissimulare e nascondere le loro identità e le loro azioni [...]. Tutto è interconnesso. Dato che nel mondo concepito dai cospirazionisti nulla accade per caso, si ritiene che in ogni ambito si possa riscontrare uno stesso paradigma, sebbene celato all'osservazione immediata. Perciò il cospirazionista s'impegna in un processo costante di individuazione di collegamenti e correlazioni, finalizzate a creare una mappa di interconnessioni nascoste [...] (trad. mia).²

Denunciare un atteggiamento complottista non significa negare l'esistenza di gruppi di potere che usano la loro influenza per perseguire anche in modo illecito i propri interessi. Questa è una triste realtà che spesso viviamo sulla nostra pelle nel nostro quotidiano e sarebbe ingenuo non ritenere che avvenga anche su scala più ampia, laddove la sfera d'influenza diventa globale. Questa consapevolezza sfocia però in adesione a teorie complottiste quando questi supposti "poteri forti" hanno un'identità vaga e indefinita, e proprio perché tale, divengono entità pressoché onnipotenti nel determinare i destini dell'umanità intera.

Un atteggiamento complottista si distingue allora da una sana e disillusa consapevolezza dei giochi di potere in atto a livello globale, per la vaghezza e autoreferenzialità delle prove su cui esse si fondano. Sarebbe poi altrettanto ingenuo ritenere che la propensione al complottismo sia un fenomeno peculiare di questa nostra epoca post-*Forrest Gump*. Potrebbe bastarci rammentare gli *untori* di manzoniana memoria, quel vago e indefinito gruppo di persone ritenute responsabili di diffondere intenzionalmente la peste tra il XVI° e il XVII° secolo mediante immaginari unguenti velenosi, oppure in tempi più recenti il tristemente

² Michael Barkun, *A culture of conspiracy – Apocalyptic visions in contemporary America* (Berkley, CA: University of California press, 2003), 3-4.

famoso *Protocollo dei Savi di Sion*,³ che ogni tanto viene riproposto anche al giorno d'oggi sotto mentite spoglie, richiamando la responsabilità di onnipotenti e fantomatiche *lobby* ebraiche o di “illuminati” massonici.

Nel parlare di teorie complottiste non vanno poi sottovalutati fenomeni in apparenza più innocui e folkloristici, come le convinzioni dei cosiddetti *terrapiattisti*, per i quali tutte le foto e i filmati della terra dallo spazio sarebbero solo frutto di manipolazioni finalizzate a illuderci della sfericità del nostro pianeta; oppure coloro che vedono nelle scie lasciate in cielo dagli aerei il prodotto di un complotto internazionale volto a diffondere malattie o molecole che alterano il clima, se non addirittura la psiche di ignare popolazioni; o anche quei gruppi che negano la realtà storica di eventi come l'allunaggio del 1969 o l'attentato alle Torri gemelle del 2001, senza dimenticare poi tutto l'universo di teorie complottiste che fanno riferimento agli alieni. Queste, assieme ad altre simili teorie, sebbene più aneddotiche, sono in grado di alimentare quel clima di diffuso scetticismo entro cui si sviluppano altre teorie complottiste più pericolose, perché capaci di condizionare drammaticamente l'opinione pubblica, soprattutto in un'epoca come la nostra in cui i social media rappresentano una straordinaria cassa di risonanza che le amplifica, le riverbera e conferisce loro un'aura di credibilità razionale.

In questo mio contributo affronterò il tema del complottismo mettendo inizialmente in luce la presenza di un legame tra fede evangelica e probabilità di venire irretiti da teorie del complotto, menzionando studi sociologici secolari che tentano anche di individuarne le possibili cause. Partendo da questi studi, assieme anche a riflessioni sorte nel contesto evangelico, mi propongo di stimolare l'attenzione su come alcuni principi cardine della fede

³ Il *Protocollo dei Savi di Sion* è un falso documento storico diffuso in Russia nei primi del '900 allo scopo di accusare l'esistenza di una cospirazione ebraica internazionale finalizzata a dominare il mondo, e che costituì anche uno dei giustificativi al successivo sterminio della Shoà da parte della Germania nazista.

biblica potrebbero renderci vulnerabili a manifestare un atteggiamento complottista, recando danno alla testimonianza del Vangelo. Una realtà che diviene tanto più evidente quando le teorie del complotto a cui siamo esposti costituiscono per noi un'attrattiva in quanto troverebbero un apparente terreno comune nelle nostre convinzioni escatologiche sul tempo del ritorno del Signore Gesù. Nella seconda parte invece mi focalizzerò sul discorso profetico di Gesù, basandomi sui tre vangeli sinottici, col fine di evidenziare come, nel comprendere e mettere in pratica le esortazioni di Gesù in esso contenute, possiamo individuare la chiave per vivere in vigilante attesa del suo ritorno pur senza cadere vittime di irrazionali teorie del complotto.

COMPLOTTISMO ED EVANGELICI

In anni recenti è stata osservata una correlazione significativa tra adesione a teorie del complotto e appartenenza al mondo evangelico, con particolare riferimento a quello statunitense. Un'indagine del *Public Religion Research Institute* (PRRI) si è concentrata su una particolare teoria complottista che si è diffusa negli Stati Uniti a partire dal 2017, la cosiddetta teoria “*QAnon*”. Il nome trae origine da un sedicente membro anonimo alto in grado dei servizi segreti americani, denominato fonte “Q” (da cui *Q-Anonimous*), il quale avrebbe avuto accesso ai piani segreti dell'amministrazione dell'ex Presidente Trump volti a debellare un potente gruppo di pedofili devoti a Satana, capaci di controllare l'economia, i *mass-media* e i governi nazionali su scala globale. Non a caso gli esponenti di questa teoria sono tra quelli che con maggior veemenza hanno denunciato brogli elettorali all'origine della sconfitta di Donald Trump alle presidenziali del 2020 e sono stati anche attivamente coinvolti nei disordini di Capitol Hill del 6 Gennaio 2021.⁴ In base a un sondaggio del PRRI effettuato nel maggio 2021,⁵ la teoria *QAnon* troverebbe il

⁴ <https://www.treccani.it/enciclopedia/qanon/>

⁵ <https://www.prri.org/research/qanon-conspiracy-american-politics-report/>

ESCATOLOGIA ED ETICA

Il futuro escatologico come modalità di vita presente

di Stefano Bonavolta¹

INTRODUZIONE

Nel presente articolo desidero riflettere sulla relazione tra escatologia ed etica attraverso una lente filosofico-biblica.

Prima di raggiungere il cuore dell'argomento, è bene definirne i termini. Per "etica" s'intende l'agire pratico dell'uomo in relazione al bene e al male. Al netto di pensatori come Georg Hegel,² il quale ha distinto morale ed etica,³ e non volendo attingere a un vocabolario troppo settoriale, accetto qui il comune linguaggio che vede questi due termini spesso utilizzati in modo intercambiabile.

¹ Ha conseguito il Certificato di teologia presso IBEI e si è poi Laureato in Filosofia presso l'Università Federico II di Napoli. Dal 2015 lavora come missionario a pieno tempo a Pozzuoli insieme alla moglie Irene con la quale condivide in particolar modo il ministero tra i giovani. È inoltre impegnato nella conduzione della chiesa e nel servizio della predicazione e dell'insegnamento. È docente all'IBEI dove insegna Filosofia ed Apologetica.

² Georg Wilhelm Friedrich Hegel (Stoccarda, 27 agosto 1770 – Berlino, 14 novembre 1831) è stato un filosofo tedesco, considerato il rappresentante più significativo dell'idealismo tedesco.

³ Si legga per approfondimento il testo di Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto* (Milano: Bompiani, 2006).

Il termine “escatologia” viene dal greco *éscchatos*, “ultimo” e si riferisce proprio alla dottrina degli ultimi tempi, all’insieme, dunque, di promesse e di prospettive che concernono il tempo finale del mondo e dell’umanità.

Lo scopo delle riflessioni che seguono non è quello di ripercorrere le già numerose posizioni di valore sulla questione escatologica⁴ né quello di proporre di innovative. Ciò che voglio fare è contribuire alla grande riflessione concentrandomi su di un aspetto che così sintetizzo: considerando il ritorno di Gesù come evento principale, l’escatologia biblica non può prescindere dalla questione etica nella quale confluisce chiaramente.

Obiettivo del presente articolo è, dunque, quello di considerare e spiegare i possibili risvolti pratici di tale affermazione.

PRIMA PARTE - L’ETICA COME PRODOTTO DELL’ESCATOLOGIA: DAL MISTERO DEI TEMPI AL VEGLIARE

Guardando alla Bibbia

Non mi sembra un azzardo affermare che l’escatologia neotestamentaria abbia nel ritorno del Signore il proprio evento cardine.⁵ In una visione cristocentrica delle Scritture e della Storia, non ha senso un’escatologia che toglie a Cristo il ruolo di

⁴ Per un buon approfondimento sulle varie prospettive escatologiche consigliamo l’ottimo testo di Jürgen Moltmann, *Etica della speranza* (Brescia: Queriniana, 2011).

⁵ L’escatologia come “cristologia escatologica” è quanto propone Karl Barth – si legga la sua opera monumentale *Dogmatica ecclesiale* (Bologna: EDB, 2013), ed è quanto in parte prende ed elabora nella sua riflessione sulla relazione tra etica ed escatologia Jürgen Moltmann. Anche se bisogna sottolineare che la cristologia escatologica di Barth (ripresa in parte da Moltmann) non è la semplice considerazione del ritorno di Cristo quale evento cardine delle promesse future: la *Parusia* è la manifestazione del regno di Dio iniziato con prima venuta. Barth infatti, come ricorda Moltmann, “inserisce l’escatologia nella cristologia”. Si veda Moltmann, *Etica della speranza*, p. 55.

protagonista della sua narrazione. Il Signore ritornerà, ed è in questa promessa - evento che l'escatologia struttura sé stessa.

Per la mia proposta interpretativa, ho scelto due brani delle Scritture che trattano del ritorno di Cristo.

¹ *Quanto poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva;* ² *perché voi stessi sapete molto bene che il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte.* ³ *Quando diranno: «Pace e sicurezza», allora una rovina improvvisa verrà loro addosso, come le doglie alla donna incinta; e non scamperanno.* ⁴ *Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno abbia a sorprendervi come un ladro;* ⁵ *perché voi tutti siete figli di luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre.* ⁶ *Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri.*⁶

³⁶ *«Ma quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma il Padre solo.* ³⁷ *Come fu ai giorni di Noè, così sarà alla venuta del Figlio dell'uomo.* ³⁸ *Infatti, come nei giorni prima del diluvio si mangiava e si beveva, si prendeva moglie e s'andava a marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca,* ³⁹ *e la gente non si accorse di nulla, finché venne il diluvio che portò via tutti quanti, così avverrà alla venuta del Figli dell'uomo.* ⁴⁰ *Allora due saranno nel campo; l'uno sarà preso e l'altro lasciato;* ⁴¹ *due donne macineranno al mulino: l'una sarà presa e l'altra lasciata.* ⁴² *Vegliate, dunque, perché non sapete in quale giorno il vostro Signore verrà.*⁷

1. *Il mistero della venuta come modalità di vita presente: dall'escatologia all'etica*

Nei due passi sopra, nei due discorsi di Paolo e del Divin Maestro, emerge chiaramente una relazione tra escatologia ed etica tale per cui la prima finisce per confluire in parte nella seconda e nella

⁶ 1 Tessalonicesi 5:1-6

⁷ Matteo 24:36-42

seconda trova profondo significato per noi. Ciò accomuna i due brani della Scrittura presi in considerazione.

Prima di tutto, la dimensione del mistero temporale connessa all'escatologia, il ritorno di Cristo, è situata in un futuro ignoto. Questo mistero circa i tempi precisi del Suo glorioso ritorno ha spinto teologi e studiosi a investire tempo ed energie nel tentativo di svelarlo. Il risultato è stato quello di produrre tutta una serie di riflessioni, certamente interessanti e forse anche utili al discorso sulla maturità dei tempi, ma che il più delle volte si sono tradotte in fallimentari previsioni.

Qui credo debba giocare un ruolo importante l'accettazione del mistero in Dio come spazio di strutturazione della fede attiva e non di decostruzione della stessa. Non è questo il luogo per discutere sull'influenza che il pensiero filosofico ha su noi e di conseguenza sulla chiesa, ma probabilmente la svolta Illuminista e il conseguente sviluppo del pensiero scientifico, avendo messo in discussione la relazione armonica tra fede e ragione, ha, di fatto, separato fede e mistero non più di quanto non li abbia legati tra loro.

Il mistero, ciò che non è comprensibile pienamente o pienamente dato, ciò che è velato per sua stessa natura, sfuggendo a chiare determinazioni viene vissuto come minaccia alla fede in un dato sistema interpretativo. Il rischio, in linea con il pensiero filosofico del mondo, è quello di rendere il mistero un nemico della fede e non nutrimento della stessa. Attenzione: non sto suggerendo che la fede sia cieca fiducia nell'indimostrabile o, ancor peggio, in ciò che non è. Quello che voglio enfatizzare è che ciò che è misterioso, ciò che è velato, proprio in quanto velato alimenta la fede attiva, ovvero la pratica di vita. Ciò appare evidente nei due brani di cui sopra.

Altro aspetto che li accomuna è che in entrambi emerge con chiarezza la connessione tra mistero escatologico e dimensione etica.

In Paolo, il mistero escatologico viene descritto secondo un rimando al tempo di ingannevole pace e di apparente sicurezza predicato dai falsi profeti a Gerusalemme durante la deportazione; il popolo era stato in parte deportato (non ancora Gerusalemme: la città santa resisteva), e mentre Ezechiele e Geremia predicavano l'imminente caduta di Gerusalemme (l'uno deportato, l'altro no) i falsi profeti di Dio nella città santa predicavano pace e sicurezza.⁸ False profezie, che si dimostrarono tali quando piombò loro addosso la rovina, una rovina certo annunciata ma non compresa nei suoi tempi precisi.

Parimenti emerge seguendo il discorso di Gesù in Matteo: ancora un rimando all'Antico Testamento, questa volta a Noè. È certamente interessante considerare come il mistero escatologico venga spiegato in relazione agli increduli. Sia nel discorso di Paolo sia in quello di Gesù, il mistero è tale per coloro che non credono e non aspettano. Ciò ha portato, e forse ancora porta, molti studiosi a considerare la possibilità di svelare i tempi precisi del ritorno (il mistero è tale per chi non attende). Credo invece che il mistero riguardante i tempi sia tale per tutti e che il riferirsi alla non attesa degli increduli, dei "non credenti", di coloro, cioè, che non credono alla Parola, sia indicativo del modo in cui bisognerebbe vivere il presente, non andando a cercare precisi momenti e specifiche date.

In altre parole, sia Paolo sia Gesù, attraverso il riferimento a coloro che non hanno creduto alla Parola, rispettivamente ai tempi della deportazione e a quelli di Noè, vogliono enfatizzare il cattivo modo di vivere la dimensione escatologica. Le promesse situate in un tempo ignoto chiamano l'umanità a un certo tipo di azione presente. Sia Paolo in 1 Tessalonicesi sia Gesù in Matteo passano, per l'appunto, dall'analisi del modo errato in cui gli increduli vissero la dimensione escatologica a come si debba

⁸ «Infatti dal più piccolo al più grande, sono tutti quanti avidi di guadagno; dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna. Essi curano alla leggera la piaga del mio popolo; dicono: "Pace, pace" mentre pace non c'è.» Geremia 6:13-14.

viverla se si crede. Il mistero, l'ignoto, che si pongono come presenza-assenza, proprio in quanto tali determinano la modalità di vita presente. Appare chiaro il rapporto tra il mistero e il comandamento: «Vegliate» (in Paolo, «restiamo svegli e sobri»). Questo è il fulcro dei discorsi di Paolo e di Gesù presi in considerazione. Il vegliare, lo stare svegli e sobri, hanno senso proprio in virtù del mistero escatologico: il vegliare esiste proprio in relazione alla non conoscenza dei tempi: «Vegliate **dunque** [grassetto mio] perché non sapete quando il Signore verrà». Se non vi fosse mistero circa i precisi tempi di realizzazione della promessa del ritorno di Cristo, non avrebbe senso l'imperativo "vegliate!".

Voglio spiegarmi ulteriormente.

L'escatologia, nel ritorno del Signore, suo cuore pulsante, è accompagnata dal mistero, ovvero dalla certezza dell'evento ma non del momento. Questo mistero è ciò che, di fatto, alimenta l'invito a vegliare. Il vegliare non ha senso se è svelato il preciso tempo del ritorno del Signore. Quale servo veglierebbe in attesa del padrone se sapesse con precisione l'ora del suo ritorno? Non dormirebbe, forse, salvo svegliarsi in tempo per il suo rientro?

Il vegliare è il modo di vivere il presente, l'oggi. Il vegliare non è passato né futuro. Non è semplice presente puntuale, è presente dinamico, pratico. È etica, appunto: è comportamento, è fede attiva. Tutto ciò mostra che l'escatologia, nel suo evento principale rappresentato dal ritorno del Signore, ha una naturale declinazione etica, poiché si traduce nel vegliare.⁹ La promessa del ritorno che, di fatto, si pone nel futuro temporale come futuro

⁹ Non voglio con questo affermare che l'escatologia risolva nell'etica ogni sua peculiarità. Nemmeno sostengo che l'escatologia biblica sia priva di relazione con altri aspetti della realtà. Sto piuttosto affermando che la promessa del ritorno di Gesù mediante il mistero a essa connessa intersechi il campo etico fino a quasi identificarsi con esso. Che non sia semplice etica senza escatologia è dimostrato dal fatto che il vegliare non è presente dinamico disancorato dalla promessa futura ma che, anzi, è presente dinamico edificato sul futuro come promessa a venire.

ignoto, seppure certo, si traduce in presente dinamico, in modo di vivere, di attendere. Scrive Heidegger:

La struttura della speranza cristiana, che in verità è il senso del riferimento nei confronti della parusia, è radicalmente diversa da ogni attesa. [...] Nella misura in cui è concepito nel senso di un tempo "obiettivo" conforme all'atteggiamento, il "quando" è già pensato in modo non originario e, in effetti, Paolo non dice "quando", perché tale espressione è inadeguata a ciò che va espresso, è insufficiente.¹⁰

Questo permette ai credenti di interpretare correttamente la speranza biblica: essa non è desiderio del possibile non garantito, bensì viva attesa dell'evento certo, dell'evento garantito, che ha nel momento della manifestazione la sua sola incertezza. In breve, noi non speriamo nel ritorno di Cristo, noi speriamo il ritorno di Cristo!

Ricapitolando: l'escatologia, intesa come dottrina degli ultimi tempi, ruota intorno al grande evento del ritorno di Cristo. Tale evento certo si colloca in un futuro incerto quanto ai tempi di adempimento. Il mistero escatologico comporta un determinato stile di vita in attesa. Tale stile di vita si traduce nel vegliare, modalità di vita presente, dunque etica. Pertanto, il ritorno di Cristo in quanto evento cardine dell'escatologia ha nell'etica una delle proprie implicazioni.

Alla luce di ciò, si può affermare che la chiesa di Cristo vive la realtà escatologica (futura) in buona parte in una declinazione etica (presente) e che dunque il popolo di Dio può dirsi in armonia con la dimensione escatologica soltanto realizzando tale declinazione; viceversa, il piano escatologico viene smarrito in uno dei suoi aspetti più significativi per la chiesa d'oggi.

¹⁰ Martin Heidegger, *Fenomenologia della vita religiosa* (Milano: Adelphi, 2003), 143. Heidegger (Messkirch, Baden, 26 settembre 1889 – ivi, 26 maggio 1976) è stato un filosofo tedesco.

ESPLORARE TERRENI FAMILIARI

Verso un'antropologia culturale della nuova creazione

di Christopher Zito¹

INTRODUZIONE

Sarebbe davvero sorprendente se qualcuno avesse l'opportunità di guardare nel futuro lontano per vedere il destino dell'umanità sulla Terra e mostrasse scarso interesse per tale conoscenza. Allo stesso modo, sarebbe strano se i credenti cristiani non mostrassero un grande interesse per ciò che sarà l'esistenza umana nell'*escaton*.² La mancanza di attenzione per quest'ultimo sarebbe ancora più sconcertante se le Scritture stesse richiassero l'attenzione sullo stato finale per l'umanità e fornissero persino indicazioni su ciò che comporterebbe. E, in effetti, la Bibbia fa proprio questo: offre un quadro di riferimento per individuare *un'antropologia* dei nuovi cieli e della nuova

¹ Ha conseguito il diploma in Egesi e Lingue bibliche presso l'IBEI, il master (ThM) e il dottorato (PhD) in teologia presso l'Evangelische Theologische Faculteit di Heverlee (Leuven) Belgio. È docente presso l'IBEI ed è l'autore di vari articoli e monografie.

² La parola *esca<ton* deriva dal greco *eschatos*, che significa "ultimo" o "finale", spesso usato per indicare lo stato finale del mondo, associato ai tempi della fine. Sinonimi che si trovano nella letteratura sono "cielo", "paradiso", "regno dei cieli", "visione beatifica", "gloria", "nuova creazione", "consumazione", "nuovi cieli e nuova terra", "stato eterno", "eternità" o la proclamazione del Credo di Nicea-Costantinopoli, "vita del mondo che verrà". Uso questi termini in modo intercambiabile.

terra,³ che sarà l'abitazione eterna stabilita da Dio per i redenti risorti dopo il ritorno di Cristo.⁴

Eppure, sembra che molti siano più affascinati dalla prospettiva dell'anticristo che dal ritorno di Cristo, dalle speculazioni sul rapimento che dagli insegnamenti chiari sulla risurrezione generale, e dalle descrizioni del millennio che dalla rappresentazione biblica del nuovo cielo e della nuova terra.⁵ A causa dello spazio limitato che ho a disposizione per questo articolo, non posso trattare in modo approfondito i tempi immediatamente precedenti l'instaurazione della nuova creazione, né affronterò il tema dello stato intermedio tra la morte e la risurrezione, un aspetto dell'antropologia biblica che riceve molto più interesse da parte nostra rispetto agli autori biblici.⁶ Sebbene si tratti di dottrine importanti e interessanti a sé stanti, le considero correlate ma distinte dall'argomento nel modo in cui l'ho concepito.

Metodologia e “antropologia”

A causa delle varie interpretazioni e dottrine presenti nella storia della Chiesa, per comprendere come sarà la vita umana nell'eternità secondo la Bibbia, è necessario usare un metodo accurato. Spesso sottovalutato, un passo iniziale cruciale è quello di scoprire il *percorso* mediante il quale l'attuale creazione è

³ Cfr. Is 65:17; 2P 3:13; Ap 21:1-5 con 1Te 4:16-17; Mt 24:30-31; Tt 2:13; 2P 3:9-10)

⁴ Cfr. 1 Co 15:22-24 con 51-54. Questi brani o condensano gli eventi degli ultimi giorni che portano alla nuova creazione, presupponendo ma omettendo un periodo intermedio sulla terra tra il ritorno di Cristo e lo stato finale, oppure implicano che lo stato finale si verificherà immediatamente dopo il ritorno di Cristo e la risurrezione, senza alcun evento intermedio.

⁵ Con questo non intendo sminuire nessuna delle prime. Al contrario, sto semplicemente esprimendo sorpresa per il relativo scarso interesse nei confronti di queste ultime.

⁶ O così la tesi di J. B. Green, “Eschatology and the Nature of Humans: A Reconsideration of Pertinent Biblical Evidence”, *Sci. Christ. Belief* 14 (2002): 33–50.

destinata a passare alla nuova creazione. In cosa consisterà questa transizione? Come vedremo, individuare questo percorso ci aiuterà a capire meglio il tipo di struttura che dovremmo avere per un'antropologia della nuova creazione.

Definizione

Il termine “antropologia” letteralmente significa lo studio dell'uomo. Poiché essa copre una vasta gamma di esperienze umane che vanno dalla genetica alla linguistica, non può essere esplorata adeguatamente in un solo articolo.

Pertanto, mi concentrerò su ciò che è comunemente definito come *antropologia culturale*,⁷ che esamina specificatamente le interazioni di vari gruppi di persone con il loro ambiente e le loro diverse relazioni.⁸ In quanto tale, è l'esame delle interrelazioni tra le tradizioni, le credenze, le strutture sociali e le varie sfaccettature dell'esistenza umana all'interno e attraverso diversi gruppi e società. Questa definizione implica che, per poter parlare di un'antropologia culturale dell'*escaton*, è necessario presupporre che ci saranno molte culture diverse nella nuova creazione, proprio come ce ne sono tante nell'attuale mondo.

Scopo e struttura

L'obiettivo di questo articolo è dunque di mostrare che nello stato eterno dell'esistenza umana, ci sarà un alto grado di *familiarità* con le strutture sociali e culturali come le conosciamo oggi, rendendo legittimo parlare di un'antropologia culturale della nuova creazione.

Sebbene mi concentrerò su questo aspetto, non nego che Dio introdurrà anche elementi completamente nuovi e sconosciuti. In termini teologici, affronterò la questione della *continuità* tra

⁷ Oggi, in molti ambienti accademici e intellettuali, la parola “antropologia” sta per “antropologia culturale”.

⁸ Marco Aime, *Il primo libro di antropologia*, eBook (Torino: Einaudi, 2014), cap. 1.1.

l'antropologia culturale di oggi e quella della nuova creazione, senza però escludere la *discontinuità* che di certo emergerà.

Per procedere, ho diviso l'articolo in tre parti distinte ma interconnesse. Nella prima sezione, paragono diverse opinioni consolidate su come la creazione originale passerà dal suo stato attuale a quello eterno e quali saranno le conseguenze su quest'ultimo. Anche se questa sezione può sembrare abbastanza completa da poter essere autonoma, invito il lettore a non perdere di vista il fatto che essa costituisce una base indispensabile per tutto ciò che segue. Serve anche a chiarire le diverse opinioni e a introdurre temi importanti come la creazione, la risurrezione e l'Incarnazione.

Nella seconda parte analizzo più a fondo questi temi insieme ad altri brani biblici pertinenti. Ne risulta che i nuovi cieli e la nuova terra avranno una fisicità/materialità simili alla nostra esperienza attuale, pur essendo anche distinti da essa.

Queste scoperte preparano il terreno per la terza sezione dell'articolo, dove esploro come le caratteristiche fisiche dell'*escaton* implichino un'antropologia escatologica ricca di relazioni, istituzioni e strutture culturali riconoscibili. In sostanza, suggerisco che "nel cielo" l'umanità redenta troverà una maggiore familiarità *con la sua esperienza attuale* di quanto comunemente si pensi.

IL PASSAGGIO DALLA CREAZIONE PRESENTE ALLA NUOVA CREAZIONE

Inizieremo esaminando in che modo la creazione attuale passerà alla nuova creazione e le implicazioni che ciò comporta per lo stato finale. Dal punto di vista del *percorso* della transizione, sono state avanzate due posizioni principali: sradicamento e trasformazione. Riguardo alla *natura* dello stato finale, ci sono quattro visioni che possono essere raggruppate in due ampi paradigmi: il modello spirituale-celeste e il modello della nuova creazione.

POSSIAMO AFFRETTARE LA *PARUSIA*?

*Un esame di Matteo 24:14 e delle sue implicazioni per la pratica missionaria.*¹

di C.J. Moore²

INTRODUZIONE

Tra le tante motivazioni possibili per la partecipazione alla missione, quella escatologica è recentemente diventata più prevalente. Molti missionari parlano del loro lavoro come di un impegno per *affrettare* o *causare* la *parusia*. Per il desiderio di vedere Cristo tornare *prima*, la motivazione escatologica ha spesso portato a una cattiva pratica missionaria, dovuta alla mancanza di sfumature e di umiltà nell'esegesi biblica.

In particolare, la motivazione escatologica porta spesso a pratiche pragmatiche che dovrebbero essere evitate, pratiche che *danneggiano* piuttosto che *aiutare* la missione della Chiesa. In questo articolo esamino Matteo 24:14, il versetto più spesso usato in difesa della motivazione escatologica della missione. Nel corso di questa analisi, offro la mia visione *modificata*, visione che libera il missionario per poter semplicemente annunciare il vangelo di Cristo, riconoscendo la sovranità di Dio sia sulla salvezza, sia sulla

¹ Questo articolo è stato pubblicato originariamente nella rivista *Themoelios* 44.2 (2019) 291-311. Tradotto in italiano da Luisa Pasquale, è ora pubblicato in *Lux Biblica* con permesso di *The Gospel Coalition*.

² C.J. Moore è dottorando e docente associato presso il Midwestern Baptist Theological Seminary di Kansas City, Missouri ed è pastore associato presso la Grace Bible Church di Oxford, Mississippi.

parusia; e tuttavia, in qualche modo misterioso, possiamo essere sicuri che la nostra proclamazione del vangelo abbia un ruolo nella seconda venuta di Cristo.

Che cosa succede a chi muore senza aver mai ascoltato il vangelo? Questa domanda è stata dibattuta per secoli da missiologi, teologi, ministri e pastori. La risposta a questa domanda ha un impatto significativo sul modo in cui si considera la missione della chiesa oggi e, in particolare, l'urgenza di tale missione. Se coloro che non hanno mai ascoltato il vangelo stanno morendo e andando all'inferno, allora l'impulso ad "andare e fare discepoli" dovrebbe essere seguito con ancora più determinazione.

Nel XXI secolo si è assistito a una rinascita delle missioni pionieristiche. Non solo ministeri come *The Joshua Project* e *Operation World* hanno mostrato quanto il mondo sia completamente perduto, ma hanno anche rivelato il fatto sconvolgente che molti non hanno mai sentito parlare di Cristo.³ Comprensibilmente, il valore di un'anima umana è stato considerato da molti missionari come una grande motivazione per la missione. In particolare, i servitori dovrebbero occuparsi soprattutto di coloro che hanno più bisogno: i popoli non raggiunti (*unreached*, NdT) e quelli che non si sta cercando di raggiungere (*unengaged*, NdT). Altri, come John Piper, hanno fatto dell'estensione della gloria di Dio la motivazione della missione. Piper scrive: «Le missioni non sono l'obiettivo finale della chiesa. L'obiettivo finale è l'adorazione. Le missioni esistono perché non c'è l'adorazione».⁴ Secondo Piper, i servitori

³ Per maggiori informazioni su questi ministeri, si veda www.joshuaproject.net e www.operationworld.org [oppure la versione italiana owitalia.org, NdR]

⁴ John Piper, *Let the Nations Be Glad: The Supremacy of God in Missions*. 3 edizione (Grand Rapids, MI: Baker Academic, 2010), 15. Edizione italiana, *Le nazioni giosicane: la supremazia di Dio nella missione* (Mantova: Passaggio, 2006).

dovrebbero cercare di raggiungere i non raggiunti in modo che la gloria di Dio possa diffondersi.

Tuttavia, una questione che deve essere affrontata è la *motivazione escatologica* della missione.⁵ Con questa motivazione, i servitori cercano di far conoscere il vangelo tra tutti i popoli per «[affrettare] la venuta del giorno di Dio» (2P 3:12),⁶ ma questo è effettivamente possibile? Pietro credeva, *e intendeva dire*, che i cristiani possono far sì che Cristo venga in un giorno diverso da quello già stabilito? Che cosa significa in realtà «affrettare» nel contesto di questo passo, soprattutto considerando l'intera narrativa della Scrittura? David Platt, ex presidente dell'International Mission Board (IMB), scrive: «La fine verrà quando il vangelo sarà stato proclamato come testimonianza a tutte le nazioni. È *per questo* che desideriamo far conoscere il vangelo *a ogni popolo del mondo*» (corsivo mio).⁷ In questa dichiarazione, Platt afferma esplicitamente la ragione per cui i cristiani dovrebbero concentrarsi sul raggiungimento dei non raggiunti: perché, *dopo*, verrà la fine. Questa motivazione è direttamente legata a Matteo 24:14, che recita: «E questo vangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo, affinché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; allora verrà la fine» (si veda anche Mr 13:10).

Nell'articolo che segue, considererò a lungo questa motivazione per la missione, con l'obiettivo di tracciare la strada missiologica

⁵ Per "missione" intendo il mandato di «fare discepoli tutti i popoli» (Mt 28:16-20). Dunque, quello che intendo con motivazione escatologica per la missione può essere intesa come motivazione escatologica per l'adempimento del grande mandato. La prima è un'abbreviazione. Si veda Matthew Bennett, "Finish the Task: When Mottos Hijack the Mission", *International Mission Board*, 27 December 2018, <https://www.imb.org/2018/12/27/finish-task/>.

⁶ Tranne che per diversa indicazione, tutti i riferimenti biblici in questo articolo sono presi dalla Nuova Riveduta.

⁷ David Platt, *Exalting Jesus in Matthew*, Christ-Centered Exposition (Nashville, TN: B&H Academic, 2013), 320.

da percorrere. Questa strada sarà quella che vede la motivazione escatologica della missione in modo biblico, in particolare in riferimento alla metodologia. Negli ultimi decenni, la motivazione escatologica della missione ha spesso portato a pratiche assolutamente pericolose, pertanto, fornirò una motivazione escatologica modificata per la missione come possibilità alternativa ma simile.

UN'ANALISI DELLA MOTIVAZIONE ESCATOLOGICA PER LA MISSIONE

Dunque, che cos'è esattamente la motivazione escatologica per la missione? Questa motivazione ha in mente la fine del mondo e il ruolo del cristiano nell'affrettare quel giorno (cioè la *parusia*, o la seconda venuta di Cristo). Sebbene molti missionari credano che sia così, ciò non significa che lavorino con questa motivazione in mente. La maggior parte dei cristiani comprende che Matteo 24:14 si riferisce al fatto che l'evangelizzazione del mondo *sarà completata* al momento del ritorno di Cristo, pur ammettendo di non poter conoscere quel momento nello specifico (Mt 24:36; Mr 13:32). D'altra parte, i sostenitori della motivazione escatologica non soltanto credono di poter *accelerare* la venuta di Cristo, ma questo obiettivo è anche *prevalente nel loro pensiero* per quanto riguarda il loro lavoro. Pertanto, spesso fanno tutto il possibile per raggiungere questo obiettivo, il che porta a una cattiva pratica missionaria. Peter Wagner ha persino affermato che «stabilire obiettivi per l'evangelizzazione mondiale... richiede un certo grado di pragmatismo».⁸ Continua dicendo che i missionari devono smettere ciò che stanno facendo, o modificarlo, se le persone non si convertono realmente a Cristo. Se questa fosse la norma, a missionari pionieri come William Carey e Adoniram

⁸ C. Peter Wagner, "On the Cutting Edge of Mission Strategy," in *Perspectives on the World Christian Movement*, quarta edizione, a cura di Ralph D. Winter (Pasadena, CA: William Carey Library, 2009), 578.

Judson non sarebbe mai stato concesso il tempo necessario per vedere il frutto del loro lavoro.

Inoltre, molti di coloro che aderiscono a questa visione credono che, una volta completato il compito dell'evangelizzazione mondiale, Cristo tornerà *immediatamente*, come verrà esaminato nella prossima sezione. In altre parole, l'unica cosa che sta aspettando siamo noi. Spesso non considerano gli altri *segni dei tempi* necessari prima della seconda venuta di Cristo. Infine, quelli spinti da questa motivazione sono stati spesso promotori di *conti alla rovescia* per il completamento dell'evangelizzazione mondiale che, a oggi, si sono rivelati fallimentari. In particolare, il conto alla rovescia in sé ha portato a pratiche scorrette; siccome alcuni servitori vogliono adempiere al grande mandato entro una certa data, spesso fanno qualsiasi cosa per massimizzare il numero di convertiti.

Un caso di studio: Il Pericolo della Motivazione Escatologica per la missione

Sebbene molti abbiano aderito a questa visione, un caso di studio di uno dei suoi più prolifici sostenitori aiuterà a comprendere le possibili implicazioni negative di questa motivazione. Jim Montgomery avviò il DAWN 2000 Ministries con in mente una visione degli ultimi tempi.⁹ Montgomery credeva di vivere «negli ultimi tempi».¹⁰ Aveva in mente l'anno 2000 e intraprese ben presto la via del pragmatismo: «A meno che [i servitori] non siano armati di una visione di moltiplicazione delle chiese, possono facilmente cadere nella trappola di usare metodologie familiari che producono poca o nessuna crescita, quando altri metodi potrebbero produrre un grande raccolto».¹¹ Montgomery e altri come lui partono dal presupposto che se una metodologia non

⁹ DAWN, acronimo di *Discipling A Whole Nation* (discepolare un'intera nazione, NdT).

¹⁰ Jim Montgomery, *Then the End Will Come: Great News About the Great Commission* (Pasadena, CA: William Carey Library, 1997), 4.

¹¹ Montgomery, *Then the End Will Come*, 177.